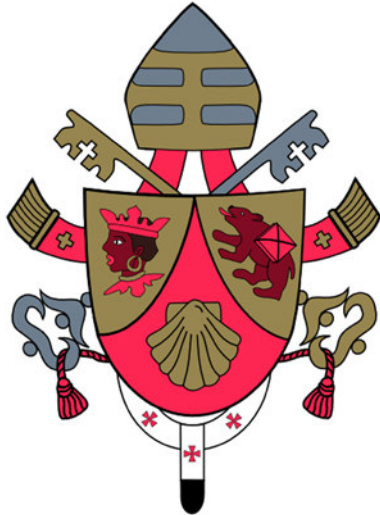


MAURIZIO BETTOJA

LO STEMMA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI



Stemma personale del Sommo Pontefice
Benedetto XVI



Stemma di S.S. Benedetto XVI
in forma tradizionale con tiara e chiavi
(disegno di Marco Foppoli)

Un articolo di S. E. R. l'allora Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, Arcivescovo titolare di Tuscania e Nunzio Apostolico, sull'Osservatore Romano del 28 Aprile 2005 illustra il nuovo stemma Pontificio da lui creato per Sua Santità Benedetto XVI, stemma che ha suscitato molta sorpresa e dato luogo a interpretazioni contrastanti.

L'elemento di rottura è l'abbandono della tiara Pontificia, sostituita da una mitria di nuovo tipo; una certa perplessità creano poi l'inserimento di armi di pertinenza di una diocesi e del pallio.

Il triregno e l'insieme di elementi correlati che identificano le armi per quelle del Sommo Pontefice, apparentemente in base all'assunto che essa simboleggia una potestà temporale, vengono sostituiti con una mitria ritenuta più carica di spiritualità e di un senso di collegialità e fratellanza con l'episcopato.

I radicali cambiamenti araldici introdotti nell'arma Papale sono di enorme impatto giuridico e simbolico, se si riflette che l'araldica è la precisa

rappresentazione visiva e codificata di una realtà. Il nuovo stemma Papale presenta novità il cui significato non è chiaro, e che – nel linguaggio araldico – hanno significati confusi e forse non previsti o voluti.

L'araldica, come ogni linguaggio strutturato, ha un suo vocabolario ed una sua grammatica, un sistema coerente e logico che si è sviluppato organicamente dalla sua storia e dall'uso corrente codificato, e la cui evoluzione si svolge ovviamente entro i canoni e le strutture grammaticali della materia stessa.

Nell'inventare un nuovo vocabolo, si deve essere certi che il neologismo sia comprensibile ed abbia una coerenza interna al linguaggio. Un nuovo termine si afferma a patto che il suo significato sia accettato e compreso spontaneamente da tutti: non si possono imporre significati nuovi a parole o ad elementi esistenti che già hanno un significato preciso, definito dalla propria evoluzione storica.

In base a quali criteri storici e di linguaggio araldico si è voluto cambiare, e quali sono gli autentici significati della tiara, delle chiavi, e della mitria? Ciò che segue è un breve e discorsivo excursus storico ed araldico che tenta di chiarire ed illustrare i significati storici ed araldici di queste insegne, ed a fornire dei criteri di giudizio.

La rapida diffusione degli stemmi tra il XII ed il XIII sec. in tutta la società occidentale e fra tutte le entità sociali non poteva non coinvolgere la Chiesa. Essa fu dapprima restia ad adoperare gli stemmi per la loro evidente associazione alla guerra, e gli ecclesiastici furono fra gli ultimi ad utilizzare l'araldica, portati infine a ciò non solo da necessità pratiche (quale l'utilizzo nei sigilli), ma anche in seguito alla sua evoluzione ad emblema di dignità e segno di identificazione personale e di carica non univocamente guerresco. Se all'inizio i significati politici erano veicolati dagli smalti e da alcuni elementi dell'arma, ben presto il compito di dichiarare la carica e la qualità del titolare dell'arma fu affidato al timbro, cioè a quell'elemento (elmo, corona, tiara, galero, etc.) che è posto sopra lo scudo.

E' dai primi del XIII sec. che i prelati hanno cominciato ad usare stemmi, con una piena diffusione del loro uso a partire dall'alto clero dalla metà del secolo; all'inizio non su scudi, ma su bandiere ed altri elementi non scutiformi, poi su scudi. Ma la necessità di identificare con precisione il titolare dello stemma e la sua dignità portò a ripetere ciò che si faceva per gli stemmi dei laici, timbrandoli con l'elemento più riconoscibile e simbolico degli ornamenti ecclesiastici: la tiara, il pastorale, la mitria, e, più tardi, il galero, timbro che appare dapprima in Italia ai primi del XIV sec. I prelati logicamente precedettero di molto i sacerdoti di dignità inferiori con timbri propri, ed i cappelli non timbrarono le armi dei semplici sacerdoti che molto dopo quelli dei prelati.

Essendo la tiara l'ornamento più antico, emblematico e simbolico che da un corso lunghissimo di secoli identifica il Sommo Pontefice, vescovo di Roma, la tiara è stata naturalmente il primo elemento a timbrare ed identificare le armi Papali.

Il primo Papa che ha utilizzato con sicurezza uno stemma è Innocenzo III (1198 + 1216), e lo stemma Papale timbrato dalla tiara appare per la prima in un manoscritto di Mathieu Paris del 1250. Da Bonifacio VIII (1295 – 1303) in poi le armi Papali sono state costantemente timbrate dalla tiara. Solo in seguito, verso la metà del XIV sec., allo stemma Papale timbrato dalla tiara si sono aggiunte le chiavi, originariamente simboleggianti S. Pietro, poi la Chiesa anche quale entità sovrana e feudale; le chiavi sono dunque un elemento aggiunto, seppur di grande significato e tradizione simbolica, nel quale è presente soprattutto un importante significato di sovranità temporale.

Mai uno stemma pontificio fu timbrato da una mitria.

La tiara, poi chiamata triregno quando vi si aggiunsero via via le tre corone simboliche, è un'antichissima insegna di dignità, generalmente sacerdotale, ma non solo, in uso ben prima dell'Era Volgare. Stranamente non esistono studi specifici su quest'insegna, forse una delle più antiche in uso continuo nell'Occidente e di altissima dignità e simbolicità: di essa si sono occupati vari studiosi, ma sempre nel contesto di studi sulle vesti e gli oggetti liturgici e senza l'approfondimento specifico che meriterebbe un'insegna di tale importanza nella storia, nella simbologia e nella cultura dell'Occidente.

La tiara è fra i più antichi ornamenti del Sommo Pontefice, vescovo di Roma, forse già in uso in epoca pre-costantiniana; copricapo di origine orientale detto *camelaucum*, *phrigium* ed infine *regnum* ed in uso quale emblema di dignità e libertà nell'antichità. La tiara aveva alta forma conica o a calotta, generalmente di colore bianco, ed era attributo sacerdotale, ma non solo: la troviamo infatti portata soprattutto da sovrani ed altri personaggi di alto rango. Sia detto per inciso, la corona di spine che venne imposta a Nostro Signore nella Sua Passione ebbe forma di tiara, come si evince dalla Sindone e dalla reliquia della Sainte Chapelle proveniente da Costantinopoli, e non di cerchio, come viene normalmente rappresentata.

Il *camelaucum* non va confuso con il *biretum*, ossia berretta Papale, di cui non vi è traccia prima del XIII sec. né nei documenti né nell'iconografia come elemento distinto e codificato delle vesti Papali; il *camelaucum* è invece da identificare con la tiara Papale, mentre in Oriente esso indica la berretta monastica. E' solo verso la fine del XVII sec. che la berretta Papale viene chiamata *camauero*, e viene identificata col *camelaucum* di cui non si aveva più

una precisa nozione.

Della tiara non si fa parola nell'*Ordo Romanus I*, segno che, come oggi il camauro, non era allora parte dell'azione liturgica, ma era portata nelle processioni solenni ed altre cerimonie non esclusivamente liturgiche. Anche la mitria inizialmente fu un'insegna di rango extraliturghica, ed entrò relativamente tardi nella liturgia del vescovo.

I primi documenti che dimostrano l'uso comune e codificato nel VII sec. del *camelaucum* risalgono al Papa Costantino (+ 715), che la indossava, come già si usava nelle processioni a Roma, nel suo ingresso solenne a Costantinopoli: *Pontifex et eius primates cum sellares imperiales, sellas et frenos inauratos simul et mappulos, ingressi sunt civitatem; apostolicus pontifex cum camelaucum, ut solitus est Roma procedere* (Liber Pontificalis). Il fatto che l'Imperatore bizantino tollerasse che il Pontefice facesse pubblico uso della tiara in una cerimonia di grande rilievo nella capitale Imperiale dimostra che essa era essenzialmente diversa dalla corona Imperiale. Il cerimoniale di corte bizantino era estremamente minuzioso e attento anche alle sfumature di vestiario e degli ornamenti, regolati nei minimi dettagli in relazione al rango di chi li indossava (il *De caerimoniis aulae byzantinae*, della prima metà del X sec., elenca diversi tipi di diademi Imperiali o *stemma* ornati di pietre di colore differente portati a seconda delle cerimonie alle quali partecipava l'Imperatore), e non appare possibile che il Papa portasse insegne che lo equiparassero all'Imperatore bizantino, il quale mai accettò la superiorità Pontificia. Inoltre, se il *camelaucum* non fosse stato altro che il camauro, non vi sarebbe stato motivo di notarne l'uso da parte del Papa in un evento di grande solennità cerimoniale, visto che un particolare tipo di berretto monastico assimilabile al camauro era assai diffuso in Oriente. Il *camelaucum*, l'unico elemento delle vesti del Papa ad essere menzionato, era dunque il suo ornamento più significativo e distintivo.

Sembra che anche il Patriarca di Alessandria usasse una forma di tiara o forse piuttosto di camauro in epoca antica, della quale rimane traccia nell'iconografia di quei Patriarchi, ed anche l'arcivescovo di Benevento usò una forma di tiara Papale, denominata *camaurum*, documentata da almeno il XIII sec. fino al XVI quando ne smise l'uso, ma si tratta di rarissime eccezioni fra i Patriarchi ed i Vescovi.

Non sembra attendibile, se non per attestarne l'uso immemorabile, antichissimo, la notizia che la tiara sarebbe stata donata al Papa dall'Imperatore Costantino, contenuta nella falsa Donazione di Costantino della metà dell'VIII sec., ma è probabile che la donazione sia il ricordo, rielaborato e ricreato sotto forma di ricostruzione del documento originario, dell'assunzione da parte del Papa della

tiara ed altre vesti cerimoniali in occasione dell'Editto di Costantino che dichiarava il Cristianesimo *religio licita*, con il quale i vescovi assumevano un'alta posizione pubblica nell'ordinamento della gerarchia Imperiale, ricevendo il titolo ed il rango di *illustres*, e quindi l'entrata a corte, il diritto di partecipare alle cerimonie pubbliche, e, nel 318, l'autorità giudiziaria, sicchè i vescovi furono equiparati ai giudici Imperiali. In particolare il Papa, vescovo di Roma, capitale dell'Impero Romano, riceveva il titolo di *gloriosissimus*, essendo ascritto al grado più alto della categoria degli *illustres*. A tale altissimo rango erano annessi i privilegi relativi alle vesti cerimoniali dei grandi dignitari Imperiali, quali l'uso del pallio, i sandali, le vesti di colore rosso (uno dei due colori, il rosso ed il bianco, che erano i soli ad essere portati dal Pontefice nelle cerimonie e funzioni pubbliche fino a poco tempo fa), che è quello della toga consolare e di altri alti magistrati; sembra individuabile l'origine del manipolo, originariamente privilegio del solo Pontefice, poi passata ai vescovi ed infine a tutti i sacerdoti e oggi abolito dalla riforma liturgica, da una delle insegne consolari, la *mappa*.

In breve, tutte le vesti e gli ornamenti del Papa e poi del resto dei prelati e del clero (il pallio, i sandali, il manipolo, la stola, la dalmatica), sono, da Costantino in poi, le insegne di rango relative alla qualità di dignitari della corte Imperiale alla quale erano ascritti i vescovi ed il Papa, all'infuori della tiara, forse assunta quale insegna di dignità anche per il carattere sacerdotale ad essa attribuito. Infatti nel *Constitutum Constantini* Papa Silvestro esplicitamente rifiuta la corona Imperiale a lui offerta dall'Imperatore, ma accetta la tiara, di connotazione più religiosa, ed il cui colore candido simboleggia la Resurrezione: *videlicet corona, quam ex capite nostro illi concessimus, ex auro purissimo et gemmis pretiosis uti debeant, et in capite ad laudem Dei pro honore B. Petri gestare. Ipse vero beatissimus Papa, quia super coronam clericatus, quam gerit ad gloriam B. Petri, omnino ipsa ex auro non est passus uti corona, nos frigium candido nitore splendidum, resurrectionem dominicam designans, eius sacratissimo vertici manibus nostris imposuimus, et tenentes frenum equi ipsius pro reverentia B. Petri stratoris offitium illi exhibuimus, statuentes eodem frigio omnes eius successores singulariter uti in processionibus ad imitationem imperii nostri.*

L'associazione della tiara al rango sacerdotale è documentata anche dagli affreschi della sinagoga di Dura Europos (databili al 235 – 44 circa), dove il Gran Sacerdote Aronne indossa un copricapo a forma di tiara, identificabile col *phrigium* o *camelaucum*, ed un'alta tiara bianca è indossata dai sacerdoti pagani negli affreschi del tempio degli dei palmireni (I sec.) sempre a Dura Europos. E' interessante notare che nel giudaismo del III sec. il Gran Sacerdote era

identificato dal *phrigium*; e sembra qualcosa di più di una coincidenza che l'Imperatore Costantino doni un *phrigium* bianco al Papa Silvestro. Ciò appare evidenziare dunque una continuità di associazione, già preesistente a Costantino, del *phrigium* alla dignità sacerdotale, presente ai compilatori del *constitutum Constantini*.

In questo contesto non sembra del tutto convincente l'ipotesi avanzata da Braun, che la tiara sia stata assunta nel contesto dell'*imitatio Imperii* del periodo di S. Gregorio Magno (590 – 604), ipotesi che riprende anche Ladner (che pure sembra non aver chiara la differenza tra il *camelaucum*, la tiara e la berretta Papale, poi denominata camauro, dalla quale pure, secondo alcuni, avrebbe potuto derivare la tiara), che considera la tiara un'imitazione di una corona Imperiale bizantina, assunta verso l'VIII sec.; nel contesto dell'*imitatio Imperii* S. Gregorio Magno avrebbe potuto piuttosto cingere la base della tiara col diadema Imperiale (cosicché la tiara avrebbe assunto il nome di *regnum*), dal momento che gli Imperatori bizantini a quell'epoca non portavano una corona chiusa, da cui avrebbe potuto derivare la tiara, ma il diadema; e difatti nelle più antiche rappresentazioni della tiara Papale essa è cinta alla base da un cerchio gemmato che richiama il diadema.

Solo posteriormente la corona Imperiale bizantina si chiuse a forma di tiara; e si può osservare che solamente dopo la caduta di Costantinopoli e la fine dell'Impero bizantino i metropolitani Ortodossi assunsero il copricapo a forma di corona chiusa o tiara (simile per alcuni versi alla tiara Papale), cioè quando la corona Imperiale non era più portata: non sarebbe stato ammissibile che i metropolitani portassero insegne simili a quelle Imperiali.

Le insegne Imperiali, anticamente ben distinte dalla tiara, inferiore in dignità rispetto ad esse, di forma diversa, e soprattutto significanti realtà giuridiche differenti, l'una di sovranità temporale, l'altra spirituale, consistevano nel diadema, nell'orbe e nello scettro. Il diadema si evolve dalla corona aurea d'alloro dell'Imperatore sempre vittorioso, il quale più tardi si congiunse sulla fronte con una grande gemma sulla quale era intagliata l'aquila di Roma; in seguito le foglie d'alloro sono disposte su di un cerchio aureo e si alternano a gemme (come nel tondo raffigurante l'Imperatore Settimio Severo e la sua famiglia con le insegne Imperiali, ora a Berlino), poi le foglie d'alloro si diradano e spariscono, ed il diadema assume la forma definitiva del cerchio aureo gemmato e dotato di una sorta di piccole infule o pendenti terminanti con perle detti *pendilia*, che scendevano sulle tempie. Questa corona o diadema si vede ad esempio nei mosaici Ravennati rappresentanti Teodosio o sulla monetazione degli Imperatori bizantini fino al X sec. ed oltre, posteriormente quindi al periodo nel quale il Papa avrebbe imitato una supposta corona

Imperiale a forma di tiara. Ben diverse dalla tiara Papale anche le corone Europee di epoca Carolingia, anch'esse derivanti ed imitanti il diadema Imperiale, ma che solo in seguito si arricchirono di archi ad imitazione della corona del Sacro Romano Impero. Quest'ultima è ritenuta da alcuni ispirata alla tiara Imperiale bizantina; ma la forma della corona del Sacro Romano Impero con l'arco lobato che la sormonta deriva invece con più certezza da una cattiva lettura della cresta sormontante l'elmo cinto dal diadema dell'Imperatore Costantino, quale appare sulla sua monetazione; a questa si aggiunse poi una mitria vescovile, di concessione Pontificia. Nel ritratto di Pedro Berruguete del duca Federico da Montefeltro col figlioletto Guidubaldo si scorge, su una mensola, una tiara di tipo bizantino, priva delle tre corone e richiamante piuttosto il berrettone concesso, insieme allo stocco, dai Sommi Pontefici ai generali e sovrani che avevano ben meritato dalla Cristianità. Questa tiara assomiglia invece al copricapo che appare nella medaglia del Pisanello raffigurante Giovanni VIII Paleologo, che porta un cappello a larghe falde al quale appare sovrapposta una tiara a punta, con costolature e cimata da una sferetta sostenuta da una sorta di corolla nella quale convergono le costole. La base, parzialmente nascosta dalle alte falde del cappello, è cinta da una fascia. La diversità delle insegne regali dalla tiara può scorgersi anche dalla corona Ferrea e quella di Teodolinda a Monza, oppure dalla corona che Silvestro II inviò nel 1000 a S. Stefano d'Ungheria; l'attuale è del XI/XIII sec., e la parte inferiore è detta *corona graeca*, consistente in un cerchio o diadema di origine bizantina, che evidentemente ripete la forma di quella originaria inviata da Roma, mentre la parte superiore è detta *corona latina*, e consiste in quattro archi aggiunti alla corona in forma di cerchio o diadema intorno al 1200 ca.

Dunque non sembra verosimile che la tiara nasca per imitazione del diadema Imperiale, che anche nel VII sec. e posteriormente era di forma affatto diversa e denotante una qualità ed un rango differente; la tiara è quindi espressione di dignità, all'inizio forse non strettamente liturgica ma con risonanze sacerdotali, associato al copricapo dei sacerdoti veterotestamentari.

Da quanto sopra può evincersi come il vescovo di Roma e Successore di S. Pietro, in quanto vescovo della capitale dell'Impero occupasse indubbiamente una particolare posizione nella gerarchia Imperiale anche rispetto ai vescovi di grandi metropoli quali Alessandria, Antiochia, etc. E' possibile che la tiara sia stata inizialmente portata anche dai vescovi delle città più importanti dell'oriente dell'Impero, ma è certo che fu poi il solo Papa, e ciò è significativo, ad usarla ininterrottamente, come pure fu il solo ad usare a lungo altri ornamenti. Si può ritenere quindi che la tiara Papale, quale insegna di dignità propria del vescovo di Roma, risalga ad un periodo estremamente antico, ed almeno Costantiniano.

Le tre corone si aggiungono alla tiara in epoche successive: la prima, secondo alcune cronache, si ritiene possa risalire al pontificato di Simmaco (498 – 514), donatagli da Clodoveo in occasione del suo battesimo, ovvero a quelli di Leone III (795 – 816) o Niccolò I (858 – 867) ma più verosimilmente risale al pontificato di S. Gregorio Magno (590 + 604) o anche a quello di Gregorio VII (1073 + 1085), che nel *Dictatus Papae* rivendica al Papa l'uso delle insegne Imperiali, e che come abbiamo notato sopra potrebbe aver assunto non tanto una corona, ma piuttosto il diadema Imperiale (più tardi trasformatosi in una corona con punte); la seconda fu aggiunta verso il 1295 da Bonifacio VIII, mentre la terza appare col pontificato di Clemente V (1305 – 1314). L'attribuzione alla tiara di significati Imperiali con l'aggiunta del diadema e poi delle corone in epoca medievale è legata alla necessità di indipendenza del Pontefice dal potere Imperiale, in modo da investire quest'insegna di una simbologia forte, alla quale contribuirono le corone via via aggiuntesi, che accentuavano la superiorità del Papa sull'Imperatore e sugli altri sovrani, difendendo le prerogative e la libertà della Chiesa anche attraverso la sacralità e maestà della tiara, superiore alla corona Imperiale o a quelle regali, e portata solo dal Pontefice Romano.

Secondo S. Paolo, tutto il potere proviene da Dio, tanto quello dell'Imperatore che quello del Papa, e, distinguendone la natura, le tre corone alludevano non tanto ad un potere terreno, quanto ad una sacra, suprema dignità di cui era rivestito il Sommo Pontefice.

Vari i significati simbolici ed allegorici attribuiti alle tre corone, tanto spirituali (la SS. Trinità, le tre Virtù Teologali, la Chiesa purgante, militante, trionfante, etc.) che di giurisdizione (ordine, giurisdizione, magistero; padre dei re, rettore del mondo, Vicario di Cristo, etc.). Con l'aggiunta delle corone la tiara venne anche chiamata *regnum*, da cui *triregno*, quando le corone crebbero a tre.

In breve l'uso della tiara ha caratterizzato anche iconograficamente il solo Sommo Pontefice in quanto vescovo di Roma fin da quando esistono notizie in merito agli elementi del suo abbigliamento liturgico e cerimoniale.

E' indubbio comunque che da sempre nel triregno i significati simbolici religiosi e spirituali hanno sempre prevalso su quelli di ordine temporale. Il triregno, insegna di dignità sacra, non deve essere interpretato in chiave secolare, temporale: la potestà, la giurisdizione Papale espressa dalla tiara ha un significato eminentemente religioso e spirituale.

La mitria vescovile compare solo nel X sec., ben dopo la tiara, inferiore ad essa in dignità, da essa differente, e probabilmente originata dal berretto monastico, portato anche da alcuni vescovi, anche se secondo alcuni forse derivante dalla

tiara; infatti si tratta originariamente di un copricapo non rigido ed elevato come la tiara, ma a forma di bassa calotta, che sviluppò due corni morbidi e bassi che andarono poi elevandosi, la quale esprimeva la giurisdizione episcopale soprattutto civile. Se si accetta invece la derivazione della mitria dalla tiara, nel linguaggio simbolico medievale si potrebbe ravvisare, nel taglio che la divide in due, la rappresentazione di una differenza di grado, in termini araldici di una brisura, in un certo senso una tiara diminuita, e che evidenzia quindi la derivazione gerarchica della giurisdizione del vescovo dal Papa.

In origine portata dal solo Pontefice quando non portava la tiara, che era di maggior dignità, venne poi concessa dal Papa (proprio per la sua visibile inferiorità gerarchica rispetto alla tiara, riservata al solo Pontefice) dapprima ai Metropoliti ed ai Vescovi più importanti a partire dall'XI sec. quale insegna di alto rango, ed emblema di giurisdizione ecclesiastica e civile, diffondendosi dopo la metà del XII sec. a tutti i vescovi; usata al di fuori della liturgia, solo posteriormente la mitria fu usata anche nella Messa, mentre la tiara non modificò l'antico uso originario, entrando piuttosto marginalmente nella liturgia: infatti essa è utilizzata nelle processioni, nelle cerimonie e nelle solenni benedizioni, non nella Messa come la mitria. Solo per circa un secolo, dalla prima metà del X sec., il Pontefice usò la tiara anche durante la Messa. Più tardi, dopo il XI sec., la mitria acquista rigidità e comincia ad allungarsi a partire dal XIV sec., assumendo la forma odierna dopo il XVI sec. La mitria, quale insegna di dignità, anche insieme ad alcuni ornamenti sacerdotali, venne concessa anche ad alcuni sovrani temporali: il caso più noto è quello del Sacro Romano Imperatore, che nell'incoronazione era rivestito della dalmatica e gli era imposta la mitria, poi la corona, e ciò fin dai tempi degli Imperatori ottonidi e salici: infatti la corona Imperiale (X – XI sec.) conservata a Vienna, combina il diadema, l'unico arco imitato dalla cresta lobata dell'elmo costantiniano, e la mitria, posta di traverso; e la corona Imperiale di Rodolfo II, del 1602, ripete il medesimo modello, combinando la mitria posta trasversalmente con la corona ad un solo arco.

Mai al contrario venne concesso a sovrani temporali il triregno, che venne però in alcuni casi imitato, proprio per il suo carattere sacrale e di suprema dignità: nell'affresco del Pinturicchio nella Libreria Piccolomini a Siena, raffigurante le nozze di Federico III d'Asburgo e Eleonora del Portogallo, il re porta una sorta di tiara azzurra con due corone, ma senza globo e croce, che però, pur con un inevitabile riferimento iconografico al triregno Papale, è più che altro una corona raddoppiata o meglio una doppia corona; ricordiamo inoltre la celebre corona doppia di Martino I re di Sicilia e d'Aragona, conservata nel duomo di Barcellona.

Così come la tiara, la mitria venne posta come timbro sulle armi dei Vescovi come espressione della loro dignità, giurisdizione e ministero; ad essa vennero poi attribuiti significati spirituali e simbolici che prevalsero largamente sui significati originari di insegna di rango e di potere. In seguito, e già nel XIV sec., venne largamente sostituita dal galero coi fiocchi; attualmente, per disposizione del Papa Paolo VI i soli galeri coi fiocchi - con esclusione della mitria - esprimono il grado prelatizio.

Le chiavi furono dai tempi più antichi costante attributo iconografico di S. Pietro, le cui prime rappresentazioni con le chiavi risalgono al V sec. La Chiesa era anticamente rappresentata dalla croce; abbiamo testimonianze di un vessillo della Chiesa con la croce nel XI sec., e la croce fu portata quale insegna su vessilli, vesti e armi nella prima Crociata. Più tardi alla croce si aggiunsero le chiavi Petrine, e di ciò abbiamo notizia nel 1204, quando Innocenzo III mandò un vessillo con la croce e le chiavi a Kaloyan, Zar dei Bulgari e Valacchi, ed anche posteriormente, come nel vessillo concesso a Viterbo (1316). In seguito le chiavi appaiate passarono a significare la Chiesa: la prima raffigurazione certa risale al tempo di Innocenzo III (1198 - 1215), nei mosaici dell'abside dell'antica basilica di S. Pietro, ove la personificazione dell'*Ecclesia Romana* sorreggeva un gonfalone con le chiavi appaiate, e nel primo quarto del XIII sec. ormai prevalgono sulla croce come emblema della Santa Chiesa, e, quale emblema della sovranità Pontificia, resteranno in uso fino alla fine del potere temporale del Papato. Le chiavi appaiate con gli ingegni in alto, esprimenti la Chiesa quale superiore feudale, compaiono nelle monete di Carlo d'Angiò "Rex Siciliae" e nella monetazione Papale; solo nella seconda metà del XIII sec. appaiono poste in decusse, come lo sono attualmente. L'arma della Chiesa (*di rosso, alle chiavi decussate d'argento o d'oro, gli ingegni in alto, legate con un cordone di varii smalti o metalli e terminante in fiocchi*) si fissa verso l'inizio del XIV sec.: uno dei primi esempi si trova in un rilievo nel chiostro dell'abbazia di Sassovivo, presso Foligno. Finalmente nel XV sec. alle chiavi si aggiunge la tiara, arrivando all'arma della Chiesa attualmente usata, ovvero le chiavi sormontate dal triregno. Il primo esempio sembra essere quello sulla base di una statua di Martino V (1417 - 1431) nel Duomo di Milano; ma già la monetazione di Innocenzo VI (1352 - 1362) porta simili elementi araldici.



Stemma della S. Sede

Solo verso la metà del XIV sec. le chiavi appaiono combinate – e non semplicemente accostate - con la tiara nelle armi Papali: fra i primi esempi, lo stemma di Clemente VI posto sopra la porta del palazzo Papale di Avignone (1348), e le armi di Innocenzo VI sulla tomba del vescovo Baldracco Malabaila nel Duomo di Asti (1353), anche se le chiavi, quali emblema della Chiesa, erano accostate allo stemma Papale già con Bonifacio VIII.

Le chiavi, col loro riferimento all'apertura ed alla chiusura di una porta, e quindi all'accesso ed alla potestà su di un feudo, castello, o altra forma di dominio, sono sempre state associate non tanto e non solo a S. Pietro ed alla Chiesa, ma soprattutto alla sfera laica, temporale. La consegna delle chiavi di città, di chiese, di palazzi e di castelli era una cerimonia frequente e prevalentemente non ecclesiastica, significante la consegna di dominio e giurisdizione o l'investitura di una carica amministrativa o di corte; questa cerimonia si trasferì naturalmente anche alla sfera ecclesiastica, simboleggiando il trasferimento di potestà su di una chiesa ad un abate o altro ecclesiastico.

Nel Medioevo le chiavi, insieme con la ferula, venivano consegnate al Papa dal priore di S. Lorenzo al Laterano (cioè il Sancta Sanctorum) all'atto della sua intronizzazione sui troni porfiritici del Laterano, ed il Pontefice poi li riconsegnava al priore: non si trattava quindi di insegne Papali, ma di simboli di dominio e giurisdizione, e questo significato, pur commisto alla simbologia Petrina, ebbero le chiavi quali insegne Pontificie.

Dal Medioevo quindi, nella monetazione Papale, nelle armi dei Camerlenghi e dei Gonfalonieri Pontifici, persino nei timbri e punzoni del governo Pontificio,

le chiavi raffigurarono la sovranità temporale del Papa fino alla fine dello Stato Pontificio.

Vediamo quindi che le chiavi hanno avuto significati diversi a seconda del contesto araldico o iconografico nel quale sono inserite: come attributi iconografici di S. Pietro, quali insegne del potere temporale della S. Sede, attributi di cariche laiche, elementi araldici di un'arma, ed altro.

Dalla metà del XIV sec. lo stemma Papale è stato costantemente caratterizzato dalla tiara unita alle chiavi, esprimenti insieme la suprema dignità sacerdotale del Pontefice ed il suo governo della Chiesa universale: quindi le chiavi sono strettamente legate al triregno per la loro significatività religiosa e Petrina. Contrariamente al triregno, che significa sempre e solamente il Papa, le chiavi non hanno un significato univoco, ed è dalla tiara Papale che ricevono un chiaro significato. Si può ritenere quindi che sono le chiavi ad esprimere la sovranità del Pontefice, mentre la tiara ne esprime la dignità ed i suoi aspetti simbolici e spirituali.

Si è visto come la mitria nasca quale ornamento liturgico molti secoli dopo la tiara, e nella sua forma è probabile si esprimesse l'inferiorità del grado episcopale da essa simboleggiato rispetto alla tiara, che mai venne usata dai vescovi (con rarissime eccezioni, quali quelle sopra ricordate e per particolarissimo privilegio, dal Patriarca di Lisbona, tuttavia con diverse limitazioni, e rari altri esempi); è sempre e solamente stata attribuito primario della dignità episcopale anche quale timbro araldico.

Nei secoli, la tiara, peculiare al solo Sommo Pontefice, ha identificato insieme alle chiavi Petrine, aggiuntesi come si è detto molto più tardi, la dignità unica del Sommo Pontefice, la giurisdizione, il magistero, in breve, il *munus* ed il Primato Petri del Papa. Solo posteriormente ai significati ecclesiali, religiosi e spirituali del triregno si è aggiunto il significato di sovranità temporale.

Giova ripetere che mai la tiara ebbe il significato univoco di insegna di potestà temporale: ridurre la tiara e le corone simboliche a puro emblema di sovranità, è, più che riduttivo, fondamentalmente sbagliato, in quanto essa era in uso quale insegna del Papa ben prima della Donazione di Sutri del 728, e dell'acquisizione da parte dei Pontefici di uno Stato divenendo anche sovrani temporali, e ne continuarono ininterrottamente l'uso tanto liturgico che araldico anche dopo la perdita degli Stati Pontifici e della sovranità effettiva. La tiara sulle armi Pontificie dunque non è mai stata solamente espressione di sovranità temporale: il significato primario della tiara sulle armi Pontificie è quello di esprimere la dignità ed il ministero del Successore di Pietro e vescovo di Roma. Il significato temporale vi si aggiunse solo in seguito ed incidentalmente per un periodo

definito, anche se lungo, ma tale significato si è aggiunto e poi caduto, senza che il significato primario della tiara venisse meno. Attribuire al triregno significati primari di dominio temporale significa accettare acriticamente l'interpretazione della propaganda anticattolica del liberalismo risorgimentale.

Nell'attuale versione dello stemma Papale, togliendo la tiara si è così abolito ciò che era dalla più remota antichità emblema peculiare del vescovo di Roma, il Pontefice Romano, e forse l'unico che non ha origine nelle vesti ed insegne di rango dei dignitari Imperiali bensì associato alla dignità sacerdotale, sostituendole con la mitria (ed una ben strana mitria!), attributo dei vescovi assai più recente della tiara e originariamente insegna di rango e di potere ecclesiastico e civile; si sono conservate le chiavi, che solo molto posteriormente sono divenute un emblema collegato al Papa ed esprimente, oltre che il Primato Petrino, anche e soprattutto la sua sovranità temporale.

Altrettanta perplessità desta un'altra innovazione, l'inserimento del pallio nell'arma Papale, visto che è il Pontefice a concederlo ai metropolitani, e non lui a riceverlo. Araldicamente ha lo stesso senso di una commenda di un ordine cavalleresco posta nello stemma di un sovrano che è Gran Maestro del medesimo Ordine e che quindi lo concede, non lo riceve.

Poiché tutti i metropolitani lo hanno, insieme alla sostituzione della mitria alla tiara rappresenta un'ulteriore elemento di incertezza, di confusione dei significati che lo stemma deve esprimere, delle differenze tra il *munus* del Pontefice e quello dei Vescovi.

Il pallio, unito alla complicata mitria, ricorda poi il gusto ricercato ed enfatico dell'araldica ecclesiastica Francese del tardo '800, distante dalla nobile, austera semplicità dello stile Romano, come ad esempio nello stemma di Paolo VI.

Con grande senso storico Sua Santità ha però voluto riprendere la forma antica del pallio, quella stessa che si vede nelle più antiche raffigurazioni di questa antichissima insegna di rango dei grandi dignitari dell'Impero Romano, opportunamente differenziando così il pallio del Papa da quello degli altri vescovi. Perché, se Sua Santità si è così ispirato alle insegne originarie del Sommo Pontefice, non riprendere l'uso della tiara nella sua forma più antica, anche nella liturgia?

Tali ornamenti ricordano inoltre che la Chiesa è l'unica istituzione con un ininterrotto legame di continuità con l'Impero Romano.

Un alto onore per la diocesi di Monaco, della quale Sua Santità fu Vescovo, ed espressione del suo profondo senso pastorale è l'inserimento dell'arma di quella Diocesi nello stemma Papale, quale ricordo del suo ministero, come già fecero

alcuni Pontefici predecessori del Santo Padre.

Il desiderio di ricordare la Diocesi di Monaco poteva però essere espresso con maggiore correttezza araldica brisandone opportunamente i quarti. Una forma di brisura è già presente nella disposizione dei due quarti nel cappato dell'arma, ma un'ulteriore e più chiara brisura sarebbe stata possibile ed opportuna, ad esempio invertendo gli smalti ed i metalli, o cambiando il metallo del campo. Questo quarto infatti appartiene ed identifica il vescovo *pro tempore* di Monaco: se un vescovo emerito ha diritto a conservare l'arma della diocesi nel suo stemma, un vescovo traslato ad altra sede ovviamente abbandona l'arma della sede precedente per assumere quella di cui è nominato vescovo: ed il Papa è il vescovo di Roma. Quale significato può dunque avere il quarto non brisato nell'arma Papale? non di quarto di padronanza: allora l'arma Papale dovrebbe avere i quarti di tutte le diocesi del mondo; non di carica: infatti Sua Santità non esercita il ministero di Vescovo in quella Diocesi; non di arma gentilizia: le armi appartengono ad una diocesi; non di identificazione: quel quarto identifica il Vescovo e la sua giurisdizione sulla Diocesi, e qui dunque c'è una duplicazione, poichè tanto il Vescovo quanto il Papa portano gli stessi quarti nello stemma.

Inoltre, per uno stemma di gusto germanico qual'è lo stemma del Papa, il re etiope (in una nota identificato come il capo della Legione Tebea; ma l'iconografia di S. Maurizio non comprende la corona regale: potrebbe forse essere uno dei Re Magi?) avrebbe dovuto esser rivolto per cortesia.

Lo stemma Papale è bello ed armonioso dal punto di vista del disegno araldico, ma sarebbe stato molto migliorato da una maggiore attenzione a queste norme ben conosciute nella composizione degli stemmi.

La funzione dello stemma e dei suoi ornamenti esterni consiste nell'esprimere e raffigurare una realtà giuridica e di dignità ed identificare con esattezza la persona a cui appartiene lo stemma.

La tiara e la mitria hanno significati araldici precisi e distinti: la tiara è l'elemento araldico che esprime l'insieme di realtà tanto giuridiche e di dignità quanto spirituali della dignità Pontificia; la mitria esprime l'ordine e la giurisdizione episcopale.

Se il primo scopo di uno stemma è quello di identificare attraverso tutte le sue parti il possessore dello stemma, nel nuovo stemma Papale timbrato dalla mitria e privato della tiara - salvo le chiavi che comunque perdono la tradizionale valenza - ormai nulla differenza lo stemma del Santo Padre da quello di un qualsiasi Vescovo.

Se le chiavi non sono più in relazione con la tiara, cambia il loro significato araldico e sono ridotte ad elemento accessorio (elementi simbolici di vario

genere si trovano in molti stemmi episcopali in riferimento alla loro sede) non più chiaramente associabile al Successore di Pietro. Le chiavi, come si è del resto visto, non sono un'esclusiva delle armi Papali e neppure dell'araldica ecclesiastica, ed altre entità le rappresentano accollate in decusse allo scudo come quelle Petrine, ad indicare cariche laiche. Ad esempio, lo stemma del Gran Ciambellano dell'antica corte Sabauda era ornato da due chiavi poste in decusse dietro lo scudo, simili a quelle del Papa, e così altri Gran Ciambellani di altre Corone; i Chigi portano due chiavi pendenti ai lati dello scudo a significare la carica ereditaria di Maresciallo del Conclave, e svariati altri casi consimili potrebbero essere citati. Viene così a cadere la funzione identificativa dello stemma ed espressiva della suprema giurisdizione e Magistero Petrino.

L'attuale stemma Papale è uno stemma episcopale qualsiasi; inoltre colpiscono le rassomiglianze – certo non intenzionali – con l'araldica ecclesiastica protestante, che come è noto si differenzia dall'araldica ecclesiastica cattolica timbrando con la mitria le armi episcopali. Paradossalmente lo stemma, con le attuali modifiche, da un punto di vista strettamente araldico appare come lo stemma di un vescovo protestante, Gran Ciambellano di un sovrano, con un pallio conservato per tradizione. E' lo stemma forse di un vescovo particolarmente importante, ma nulla più.

Le tre strisce della strana - ed irrimediabilmente brutta - mitria zebrata, vorrebbero ricordare le tre simboliche corone della tiara, unite da un'altra striscia verticale, la quale, fermandosi alla striscia più alta, nemmeno serve a ricordare la croce Papale, ma piuttosto i gradi sulla manica di una divisa (vedremo un giorno mitrie cardinalizie con due strisce, e vescovili con una sola?); il tutto di notevole bruttezza e complicazione. Se nella tiara e nelle tre corone si sono voluti erroneamente leggere solo significati temporali, e la si rifiuta per questo, non sembra logico voler trasferire sulla mitria vescovile, che si vuole associata ad una simbologia religiosa e pastorale, il ricordo delle tre corone, mischiando così linguaggi araldici e simbolici diversi, e creando un ibrido dai dubbi significati sia araldici che simbolici.

Ulteriore stranezza, le infule della mitria sono di colore rosso: dalla posizione nella quale sono disegnate, si deve supporre che il rosso corrisponda alla fodera, poiché le infule devono essere dello stesso colore della mitria, che è bianca; ma nonostante si tratti della fodera interna, esse sono cariche di una crocetta d'oro, vera assurdità tanto araldica che liturgica.

L'autore del nuovo stemma Papale ha sentito comunque la necessità di creare per il Papa una particolare mitria Papale, quindi qualcosa di diverso dalle mitrie ordinarie, indicante una qualche superiorità gerarchica – per quanto modesta! - rispetto al resto dell'episcopato. Ma se questo elemento di identificazione e

distinzione già esisteva, ed era perfettamente rappresentato da oltre un millennio dalla tiara, l'ornamento da sempre portato dal Papa, allora perché cambiarlo? E se erano le corone a causare tanta costernazione, allora perché non ritornare alla tiara originaria, col solo cerchio gemmato alla base? Esempi di stemmi Papali timbrati da tiare con una sola corona non sono mancati anche in età moderna: si potrebbe citare ad esempio una bella xilografia, raffigurante l'arma di Papa Pio IV, con una tiara con una sola corona alla base. Nella mitria a strisce si è così conservato il ricordo di ciò che era accessorio, scartando l'essenziale.



Stemma di S.S. Benedetto XVI
con tiara antica
(disegno di Maurizio Bettoja)

Appare infondata l'argomentazione secondo la quale la tiara andrebbe soppressa in quanto il Papa Paolo VI vi avrebbe rinunciato, quando nel 1964 offrì la tiara donatagli dalla diocesi di Milano perché fosse venduta per la fame nel mondo;

pertanto, non essendo questa più in uso, dovrebbe sparire anche dalle armi papali. Non fu assolutamente questa l'intenzione del Pontefice, bensì quella di offrire per la fame nel mondo quanto il Papa aveva di più prezioso e che più compiutamente lo simboleggiava: il triregno. Infatti né Paolo VI (una replica della bellissima tiara offerta per la fame nel mondo fu commissionata per la Sacrestia Pontificia), né Giovanni Paolo II hanno mai inteso rinunciarvi o interrotto l'uso della tiara sui loro stemmi: l'articolo dell'Osservatore Romano tace il fatto che non solo lo stesso Paolo VI continuò ad usare il triregno sulle proprie armi, ma a lui si deve la costituzione *De Romano Pontifici eligendo*, promulgata il 1-10-1975, la quale comprende il cerimoniale per l'incoronazione del Pontefice, che prevede l'imposizione della tiara.

Infatti, nel 1978, eletto Sommo Pontefice Giovanni Paolo I, i cerimonieri pontifici prepararono uno dei triregni della Sacrestia Pontificia per l'incoronazione del nuovo Papa, secondo quanto previsto dalla succitata costituzione del 1975, e come del resto si aspettava lo stesso Papa Giovanni Paolo I. Altrimenti decise l'allora maestro delle cerimonie, Mons. Virgilio Noè, assertore della riforma liturgica nata dopo il Concilio Vaticano II, il quale, influenzato e partecipe del clima avverso a ciò fra particolari ambienti del clero legato alle posizioni più progressiste, oltre che per quelle che ritenne valide motivazioni di opportunità politica ed ecumeniche, volle eliminare l'imposizione della tiara al Pontefice. Le motivazioni addotte procedevano da una mancanza di conoscenza e comprensione della storia e dei reali significati della tiara e della sua solenne imposizione, e da una volontà di revisione e modernizzazione dei simboli antichi, senza curarsi del loro valore e significato, asserendone la non comprensibilità odierna. Nella visione di Mons. Noè si trattava di cerimonie supplementari delle quali non si volevano o sapevano leggere i più autentici e profondi significati, ma solo un univoco significato politico, temporale. Ciò anche per il timore di irritare i protestanti con ciò che si voleva considerare una solennità eccessiva ed una sottolineatura del Primato del Papa.

Il Sommo Pontefice non è in realtà incoronato come un Re, poiché non riceve l'unzione e la consacrazione regale: egli è già consacrato vescovo, e quindi non si tratta di un atto propriamente liturgico, bensì qualcosa di più vicino alla vestizione di un vescovo prima di un pontificale: è il vescovo di Roma, Pontefice Romano, che viene per la prima volta solennemente rivestito delle insegne che gli sono proprie.

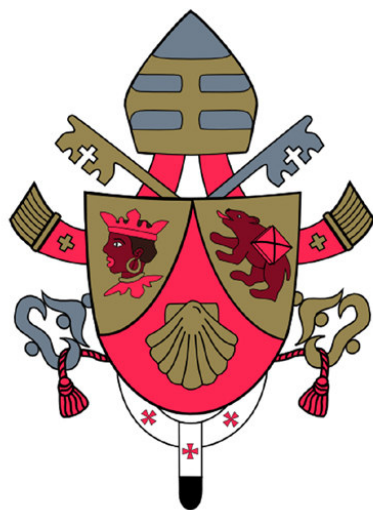
Anche il Papa Giovanni Paolo II non era affatto contrario all'imposizione della tiara, né al suo uso, ritenendo inoltre di aver pieno diritto di usarla anche senza

la cerimonia dell'imposizione, alla quale non si volle procedere all'atto della sua elezione, dopo il precedente recentissimo dell'intronizzazione di Giovanni Paolo I senza l'incoronazione. Infatti, nonostante un fugace tentativo di fargli sostituire la mitria alla tiara, il Papa Giovanni Paolo II ha voluto continuare a portare il tiregno sulle proprie armi, ed a lui gli Ungheresi hanno donato un magnifico tiregno nel 1981. Anche in occasione dell'elezione del Papa Benedetto XVI si è pensato di riprendere l'imposizione della tiara e degli altri paramenti Pontifici sulla stessa tomba del primo Papa, S.Pietro, in forma non pubblica, per poi procedere alla loggia per la benedizione *Urbi et orbi*. Oggi rimane comunque presente il senso del valore profondo della tiara. Dunque il preteso abbandono Paolino della tradizione della tiara non c'è mai stato.

Del resto, quanti monarchi oggi portano comunemente la loro corona, che pure, quale simbolo di giurisdizione e di rango, compare su tutte le loro armi? E quanti prelati e sacerdoti, negli ultimi anni, hanno mai portato il galero coi fiocchi che timbra i loro stemmi indicandone il rango nella gerarchia ecclesiastica? Dunque anch'essi dovrebbero, per lo stesso motivo, abbandonare questo timbro.

In realtà si tratta di insegne di dignità che, seppure non usate effettivamente (e talvolta neanche più esistenti fisicamente), indicano ed identificano colui che ricopre una particolare carica, possiede un particolare rango.

Oltretutto, la tiara e le chiavi restano gli emblemi della Santa Sede in tutte le sue espressioni: con il nuovo stemma si cade nell'assurda situazione di avere espressioni araldiche radicalmente differenti per la S. Sede ed il suo Capo.



Stemma personale del Sommo Pontefice
Benedetto XVI



Stemma della S. Sede

L'araldica è un linguaggio preciso, con regole e significati ben codificati e cristallizzati nei secoli, che non possono, come qualsiasi linguaggio, essere sconvolti da decisioni individualistiche. E' lo stemma ad essere la parte dell'arma appartenente all'individuo e che può essere variata, entro certi limiti, mentre gli elementi esteriori ed il timbro sono fissi ed identificano la carica e la dignità e non appartengono al titolare *pro tempore* ma all'istituzione o alla stirpe.

Nel linguaggio araldico, l'introduzione, la scomparsa o la variazione di insegne e quarti ha un significato assolutamente preciso, che esprime la variazione di una realtà giuridica. La tiara e la mitria hanno significati precisi e distinti ed esprimono realtà diverse e gerarchicamente ordinate, e rappresentano in maniera univoca la funzione e la dignità del titolare dello stemma.

Cambiare la tiara con una mitria introduce un elemento personalistico in ciò che dovrebbe essere impersonale, il timbro, il quale esprime ed appartiene alla dignità Pontificia, alla sua continuità e perennità, non al Papa in quanto individuo. E' infatti lo stemma, appartenente all'individuo, ad essere il luogo deputato all'espressione di elementi personali, non il timbro e gli ornamenti esteriori che appartengono ed esprimono la carica, la dignità, ed il rango. Questi non sono decorazioni arbitrarie, ma hanno un preciso significato giuridico, come abbiamo già osservato. La Chiesa è un organismo gerarchico fin dalla sua nascita, e ciò ovviamente deve riflettersi nelle sue forme esteriori, anche araldiche: un cambiamento così radicale potrebbe avere conseguenze a cascata sull'intera araldica ecclesiastica.

E' pur vero che una nota di accompagnamento al nuovo stemma del Papa inviata alla Ambasciate presso la Santa Sede chiarisce che si tratta dello stemma personale del Papa, e che quello della Santa Sede non cambia, ma si tratta comunque dello stemma del Sommo Pontefice, di colui che è rivestito della dignità espressa dalla tiara e della quale dignità è conseguenza l'esistenza stessa della Santa Sede quale entità statale, e che quindi difficilmente può "distanziarsi" dalla propria suprema dignità, non di un prelado qualunque il quale – entro certi limiti – si può concedere qualche libertà araldica. E' anche vero che diversi Pontefici hanno variato usi, cerimonie, vesti, ed elementi appartenenti alla dignità Pontificia, e che tali variazioni non sono state necessariamente conservate dai loro successori, ma l'odierno cambiamento dell'arma Pontificia è di portata assai superiore e dirimpente.

Sostituire la tiara con la mitria ha quindi un significato ed un'intenzionalità precisa e facilmente leggibile nel linguaggio araldico.

In questo stemma, il *munus* Pontificio, il Primato, la sua dignità e giurisdizione, rappresentati dalla tiara, vengono a scomparire del tutto, e scompare anche la

funzione identificativa e dichiarativa dello stemma.

Sopprimere la tiara equivale a dichiarare la rinuncia a tutto ciò che essa esprime araldicamente: del resto è in questo senso che il nuovo stemma è stato presentato nell'articolo del card. Montezemolo, che lo definisce "...il segno esplicito e fraterno del compartire (la) giurisdizione con gli Arcivescovi metropolitani, e mediante questi con i Vescovi loro suffraganei.... segno visibile della collegialità e sussidiarietà"

E precisamente nel senso di una rinuncia a tutto ciò è stata letta da quanti hanno commentato le nuove armi Papali nei quotidiani, nei periodici, fra gli studiosi di araldica, nei Forum araldici: il Papa non è più che un *primus inter pares*, che rinuncia alla giurisdizione Papale e forse alla sovranità, un capo religioso fra gli altri.

E' sorprendente che si liquidi una tradizione millenaria con un breve articolo, nel quale non mancano le inesattezze. Suscita sgomento che ci si disfi con tanta superficialità di un'insegna di così profondo valore spirituale, simbolico, e giuridico, e che da un così lungo corso di secoli simboleggia ed identifica liturgicamente, iconograficamente, ed araldicamente il Successore di Pietro, il vescovo di Roma, il Capo della Chiesa. Qual'è il motivo di cambiare insegne araldiche dai significati chiari, espressi con semplicità e assolutamente leggibili da tutti, riferibili al solo Romano Pontefice, e cristallizzate dalla tradizione attraverso una lunga serie di secoli, se non si è sicuri di migliorare ciò che viene scartato?

Colpisce la sciatta e scadente qualità artistica e grafica dello stemma Papale, un sottoprodotto dello stile del grande Mons. Heim, stile degnamente continuato da un artista araldico quale Ikkon André Yamashita, allievo e continuatore dello stile di Mons. Bruno Heim (che fra l'altro nel suo sito ha disegnato una correttissima versione dello stemma Pontificio), o che – su ben più alto livello araldico ed artistico - avrebbe potuto essere disegnato dal Consocio Marco Foppoli, uno dei più brillanti artisti araldici contemporanei (che ha anch'esso disegnato per il suo sito un magnifico stemma del Pontefice secondo le corrette regole araldiche). La Chiesa, come istituzione universale di altissima tradizione culturale e l'unica che ha un legame ed una continuità ininterrotta con l'Impero Romano, e del resto come ogni organismo civile di un certo peso, dovrebbe cercare di utilizzare gli studiosi e gli artisti del massimo livello nel campo dell'araldica, quale fu Mons. Heim, non dei volenterosi cultori che, per quanto ben intenzionati, non sono certo specialisti della materia.

Adeguarsi ai tempi, il trito mantra ripetuto ossessivamente da chi non sa per

conformismo porsi criticamente al di sopra delle mode del momento e distinguere l'essenziale dal caduco, il valore dall'apparenza, non significa piegarsi – per giunta fuori tempo! – alle mode di trent'anni fa. Che senso ha oggi disfarsi della tiara Papale, che assolutamente nessuno ha mai pensato di contestare, neppure trent'anni fa?

Non vi si ravvisa che una gratuita volontà di rottura con la tradizione ed identità Petrina e Pontificia: se l'abbandono del millenario simbolo era comprensibile negli anni '70, nel clima di resa alla modernità e di sequela delle mode intellettualistiche francesi degli anni '50, oggi questo è del tutto assurdo, fuori moda, e completamente distaccato dal forte perseguimento della Verità da sempre seguito da Sua Santità. E' un gesto superficiale ed ambiguo: se non si intende abbandonare ciò che la tiara ha da sempre rappresentato, allora tutto ciò non corrisponde a nulla, è un gesto vuoto.

Ciò che non vollero fare Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II ci viene ora regalato da un brutto disegno e pochi paragrafi nell'Osservatore Romano. Speriamo che il senso storico, la tradizione e la correttezza araldica, il buon senso e, soprattutto, lo spirito della verità prevalgano. Benedetto XVI merita di più.

BIBLIOGRAFIA

- ❖ G. Braun, *I paramenti sacri*, Torino 1914.
- ❖ Dom P. Salmon, *Etude sur les ornements du pontife dans le rite romain*, Roma 1955.
- ❖ D. L. Galbreath, *Papal heraldry*, 2° edizione, London 1962.
- ❖ Grabar, *L'età d'oro di Giustiniano – dalla morte di Teodosio all'Islam*, Milano 1966.
- ❖ J. Hubert, J. Porcher, W. E. Volbach, *L'Impero Carolingio*, Milano 1968.
- ❖ Mons. B. B. Heim, *Heraldry in the Catholic Church*, U.K. 1978.
- ❖ M. Pastoreau, *Traité d'héraldique*, Parigi 1979.
- ❖ O. Neubecker, *Araldica – origine, simboli e significato*, Milano, 1980.
- ❖ G. Bascapé, M. del Piazzo, *Insegne e simboli*, Roma 1983.
- ❖ G.B. Ladner, *Die papstbildnisse des altertums und des mittelalters*, Città del Vaticano 1984.
- ❖ L. Orsini, *Sacrarium Apostolicum*, Torino 1998.
- ❖ B. Berthod, P. Blanchard, *Trésors inconnus du Vatican*, Parigi 2001.

Ringrazio la sig.ra Gabriella Mayer per il suo cortese aiuto per le traduzioni dei testi in tedesco.